

QUADERNI DI CULTURA CIMBRA

Maajo / Maggio 2025

77



'Z HAUS DAR
ZIMBRISCHEN
BIZZEKHOT
ROBAAN



ISTITUTO DI
CULTURA
CIMBRA
ROANA

Scoperto un nuovo documento scritto in cimbro all'intorno del 1600!

di Luca Panieri

Dobbiamo ringraziare Silvano e Maurizio Frigo Ceccon, un padre e un figlio originari dei Sette Comuni, che per amore della loro terra riescono a trovare il tempo per setacciare gli archivi storici di vari luoghi alla ricerca di testi scritti in cimbro dimenticati da secoli. È una ricerca paziente tra faldoni di centinaia di pagine consumate dal tempo, redatte il più delle volte in latino e scritte con calligrafia spesso poco chiara, in cui si spera emerga qualche parola o frase in cimbro. Occorre sforzare gli occhi, perseverare e non lasciarsi demoralizzare dalla rarità del successo della ricerca. Ma chi la dura la vince. Stavolta infatti nel setaccio son rimaste delle pepite d'oro: l'Archivio di Stato di Vicenza custodiva un testo scritto in lingua cimbra risalente all'intorno del 1600, quindi più o meno contemporaneo al primo Catechismo cimbro! La collocazione precisa del documento è: Atti dei notai del distretto di Vicenza, busta 942, notaio Frigo Crestan fu Francesco, di Canove di Roana, che ha rogato dal 1578 al 1611. Dall'articolazione interna della busta si evince che il testo in cimbro deve esser stato scritto nell'intervallo temporale 1591-1611.

Già nel 2005 l'Istituto di Cultura Cimbra di Roana aveva pubblicato uno studio di Giovanni A. Frigo e Daniele Frigo sulla toponomastica storica del Comune di Roana dal titolo *Territorio e genti del Comune di Roana*, in cui si citano toponimi cimbri presenti negli atti redatti dallo stesso notaio Crestan Frigo, ma stavolta non si tratta di nomi di luogo, bensì di un testo completo, anche se breve.



È ragionevole supporre che gli archivi storici ci svelino altri segreti del genere, se si avrà la pazienza di indagare a fondo. Il lavoro che stanno facendo Silvano e Maurizio Frigo è senza dubbio encomiabile, prezioso e merita il dovuto riconoscimento. Gli stessi scopritori reputano possibile, sulla base di indizi ricavati da documenti di archivio, che la denominazione "Ceccon" della loro famiglia possa risalire al padre Francesco dell'antico notaio Crestan Frigo, ma tale ipotesi genealogica, per quanto interessante, esula dallo scopo del presente contributo.

Segue la riproduzione della pagina originale in cui si trova il testo cimbro, per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Vicenza:

In questo mio breve contributo ai "Quaderni di cultura cimbra" ho il piacere di portare all'attenzione dei nostri lettori il risultato dell'analisi linguistica del testo cimbro in questione, essendo stato direttamente interpellato dagli scopritori per una prima valutazione al riguardo.

La pagina del manoscritto contenente il testo cimbro riporta un paio di ricette mediche. La prima è scritta in veneto, mentre la seconda, eccetto il titolo "*Alle frachature dlla schena d'caualli*", è redatta in lingua cimbra. Ne riporto di seguito il testo sciogliendo le poche abbreviazioni ivi presenti, che sono di facile interpretazione, ed esplicitando in corsivo le lettere sottintese. Si sono numerati i rigi, a cui ci si riferirà per localizzare le parole del testo durante la trattazione:

1. *Recipe* Riechen gras das bacset in houern ba vos
2. erdric . ist ge derret *imme* ouene vn den
3. ge stosset vn Das poluer auf die bognen ge
4. leget . hail si gar pale . vn Ist auc gut
5. zu ercen die ander viger ben si habent
6. den rosegen an den fuescen das ist gar guat
7. vn hail gar pale vn vertraibet den essenden
8. betag

È un testo breve ma carico d'informazioni sulla lingua cimbra dell'epoca. Vi figurano anche parole finora ignote, che quindi vanno ad arricchire il



alla pizza d'Alchi

Recipe Maluarina ouero vin bianco del migliore che
si possi hauer vna cgestata ouero la quinta ch
ate opare, & meteli dentro grani so ferrato, &
vn soldo de preda ~~poluconzata~~ poluconzata sotilmente
messedando ogni cosa insieme guanta el orole
d'Alchi ophi resalando catarri & orole nascente bogn
ando si feo in ~~vin ouero maluarina~~
Alle pachatate alla schena d'cauallo

R Ricchen gras las basset i houern ba vos
endric ist ge derret i me ouene vn den
ge stasset vn ras poluer auf die bagner ge
leget hail si gar pale vn ist auc gut
zu eren die ander viger ben si habent
de rotege anden fuesien das ist gar guat
vn hail gar pale vn vertribet den essende
betag

sak asedo bianco, & ceuo de pcora o castato
enico el roiego a le peone ussara ligando li
opra vna peqra



patrimonio lessicale cimbro storicamente attestato.

Si può escludere che la lingua del testo sia il tedesco proto-moderno dell'epoca sulla base di tratti caratteristici che costituiscono la specifica identità linguistica cimbra, al livello fonologico, morfologico, lessicale e sintattico.

Tratti fonologici cimbri:

- 1) la grafia in luogo della tedesca <w> in *bacset* (r. 1) 'cresce', *ba* (r. 1) 'dove', *ben* (r. 5) 'se', *betag* (r. 8) 'malattia';
- 2) la presenza di <g> in *viger* (r. 5) 'bestie', che sottintende lo sviluppo tipicamente cimbro in fricativa velare sonora [ɣ] a partire dal fonema /h/ del tedesco medievale in posizione intervocalica; come appunto nel medio alto tedesco *vihe* 'bestiame';
- 3) lo sviluppo del dittongo tedesco medievale /ei/ nel cimbro <òa>/<òo>, presente nel documento nella parola *vos* (r. 1), corrispondente alla forma cimbra moderna normalizzata *vòaz* 'grasso' e risalente al tedesco medievale *veiz*;
- 4) la grafia <p> in luogo della tedesca in posizione iniziale, presente nel documento nella parola *pale* (rr. 4 e 7) e corrispondente alla forma cimbra moderna *palle* 'presto'. Il fenomeno della desonorizzazione /b/ > /p/ è presente nell'area bavarese e alemanna fin dall'epoca altomedievale, ma nel tedesco standard moderno è assai più limitato.
- 5) l'assimilazione del gruppo consonantico originario -ld- in -ll- in posizione intervocalica, attestato nella stessa parola *pal(l)e* del testo, risalente al medio alto tedesco *palde/balde*.

Tratti morfologici cimbri:

La morfologia cimbra mostra un maggior livello di conservazione delle desinenze originarie rispetto al tedesco moderno. Le desinenze verbali e nominali del documento cimbro sono ancora del tutto simili a quelle del medio alto tedesco, mentre quelle del tedesco moderno mostrano frequenti fenomeni di riduzione di sillabe. Per quanto riguarda i verbi, si noti quindi la conservazione della desinenza -et per la III pers. sing. dell'indicativo presente in *bacset* (r. 1) 'cresce', *vertraibet* (r. 7) 'scaccia' e di -ent per la III pers. plur. indicativo



presente in *habent* (r. 5) 'hanno'. La desinenza piena -et caratterizza anche le forme del participio passato presenti nel testo: *gederret* (r. 2) 'essiccato', *geleget* (rr. 3-4) 'posto'. A tal riguardo risulta particolarmente importante la forma *gestosset* (r. 3), corrispondente alla forma cimbra normalizzata *gastòzet* 'urtato', qui nel senso di 'pestato al mortaio'. Trattandosi di un verbo forte la forma tedesca del participio è *gestoßen*, mentre in cimbro il suffisso -et dei verbi deboli viene esteso anche ai verbi forti.

Riguardo alla flessione nominale e pronominale si noti la conservazione delle desinenze del dativo singolare nel sintagma *imme ouene* (r. 2) 'nel forno', in contrasto con la forma tedesca moderna *im Ofen*, in cui l'antica vocale desinenziale è caduta, sia nella preposizione articolata sia nel sostantivo. Anche l'avverbio *pal(l)e* conserva la desinenza vocalica originaria del medio alto tedesco *palde/balde*, in contrasto con la forma tedesca moderna *bald*.

Da ultimo si osservi la congiunzione *vn* 'e', che ricorre cinque volte nel documento (rr. 2, 3, 4, 7). Ovviamente è da leggersi come *un*, essendo i grafi <v> e <u> delle mere varianti posizionali della stessa lettera dell'alfabeto latino originario, che possono entrambe rappresentare sia la consonante [v] che la vocale [u]. Il nostro testo usa sistematicamente la <v> in posizione iniziale e <u> all'interno di parola. Quindi ad es. *vn, vos, ma poluer, gut*. Per quattro attiene alla pronuncia, però, *vos* e *poluer* sono da leggersi come *vos* e *polver*, mentre *vn* e *gut*, come *un* e *gut*. Chiarito ciò, la congiunzione *un* mostra già la forma tipicamente cimbra, con la caduta della consonante dentale finale originaria, presente nel medio alto tedesco *unt* e nello stesso tedesco moderno *und*. A questo riguardo è particolarmente rivelatrice l'occorrenza della congiunzione al r. 4, poiché essa compare davanti ad una parola iniziante per vocale (*ist*), cioè in un ambiente fonologico favorevole alla conservazione della dentale finale, in modo simile a quanto si verifica ad es. in italiano per la congiunzione "e", che mantiene traccia dell'antica consonante dentale finale latina (*et*) quando assume la forma "ed" davanti ad una parola iniziante per vocale. Nella lingua in cui è scritto il documento la congiunzione assume quindi la forma *un* in ogni contesto, senza alcuna traccia della consonante dentale finale originaria, proprio come nel cimbro attuale.



Lessico cimbro:

Pur trattandosi di un testo breve, la ricetta medica cimbra mostra in modo chiaro specificità lessicali tipiche di questa lingua, non condivise con la lingua tedesca; in primo luogo prestiti dall'area linguistica romanza circostante: *bognen* (acc. plur. fem., r. 3) 'bozzi, bernoccoli' e *rosegen* (acc. sing. mas., r. 6) 'lesione cutanea erosiva'. Entrambi i termini manifestano un completo adattamento morfologico alla flessione nominale cimbra, che consente di ricostruirne la forma del nominativo singolare, rispettivamente come *bogna* e *rosego*, forme sicuramente imparate dai dialetti veneti circostanti.

Vi sono poi termini tipicamente cimbri che, pur formati da radici lessicali germaniche, non compaiono in tedesco nella medesima combinazione, come *betag* (r. 8) 'malattia', in grafia moderna normalizzata *beetakh*, la cui etimologia rimanda ad un composto nominale i cui singoli elementi corrispondono etimologicamente al tedesco *Weh* 'dolore' e *Tag* 'giorno'. Nel documento cimbro la parola compare nell'espressione *den essenden betag* (acc. sing. mas.), che letteralmente significa 'il male mangiante', riferito plausibilmente a lacerazioni cutanee perpetue. Altri termini cimbri del testo sono presenti nel tedesco medievale ma sono caduti in disuso nel tedesco moderno, come *houern* (dat. plur., r. 1) 'dossi', che continua nel cimbro moderno *hóvar* 'gobba', ed *ercen* (r. 5) 'curare', oggi in grafia normalizzata *èrtzan*.

Il documento ci consegna anche alcune parole del lessico cimbro finora sconosciute: *riechengras* (r. 1) e *erdric* (r. 2). La prima sembra indicare un genere particolare di erba, che costituisce l'ingrediente stesso della ricetta per curare le piaghe degli animali. Alla luce della forma tedesca *Ruchgras*, indicante la pianta denominata 'paleo odoroso' (*Anthoxanthum odoratum*), è ragionevole supporre che si tratti della medesima pianta. Si consideri infatti che il primo membro compositivo tedesco *Ruch* è un sostantivo che si significa 'odore', la cui radice è etimologicamente connessa con il verbo tedesco *riechen* 'odorare, profumare'. Il primo membro del composto nominale cimbro *riechengras* sembra quindi formato direttamente dal verbo. Ciò lascia inoltre supporre la probabile esistenza dello stesso verbo *riechen* nel lessico cimbro dell'epoca.



Per quanto riguarda *erdrich*, il confronto con la forma tedesca moderna *Erdreich* 'terreno, terra' fornisce immediatamente la soluzione interpretativa, corroborata dal fatto che nel medio alto tedesco la parola ricorre nella forma *erdrīch*, assai prossima a quella del documento cimbro, che trasposta nell'ortografia normalizzata si deve trascrivere come *èrdrich*, un altro prezioso tassello che va ad integrare il patrimonio lessicale cimbro.

Il documento cimbro attesta inoltre l'esistenza della radice verbale *hail-* (rr. 4 e 7) nel senso di 'guarire', risalente a *heil-* del tedesco medievale. Il caso è particolarmente interessante, perché lo sviluppo normale cimbro del dittongo /ei/ è il dittongo <òa>, che in determinati contesti fonologici si confonde nella vocale lunga <òo>. Tale sviluppo è in effetti testimoniato nello stesso documento dalla forma *vos*, nell'espressione *vos erdrich* (rr. 1-2), ragionevolmente interpretabile come 'terreno grasso' e quindi, in grafia normalizzata, *vòaz èrdrich* oppure *vòazèrdrich*, come composto nominale. Ci si sarebbe dunque attesi una forma *hol-*, *haal-* per il verbo 'guarire'. In effetti il cimbro conserva anche questa forma "regolare" della radice in questione, che si riflette nel verbo *hòolan* 'castrare'. Questo particolare sviluppo semantico è già attestato nel medio alto tedesco, dove il verbo *heilen* può avere sia il significato fondamentale di 'sanare' che quello derivato di 'castrare'. Non vi è quindi dubbio che la forma cimbra *hòolan* derivi da quella tedesca medievale *heilen*. Ciò che invece richiede una spiegazione è lo sviluppo fonologico "inatteso" del dittongo della radice verbale *hail-* nel documento cimbro, poiché la grafia <ai> in cimbro generalmente rappresenta lo sviluppo della vocale lunga /ī/ del tedesco medievale, come ad es. nella forma *vertraibet* (r. 7) 'scaccia' presente nello stesso documento e risalente al medio alto tedesco *vertrībet*. In ambito cimbro lo sviluppo divergente del dittongo in questione è però attestato sporadicamente anche in altre radici lessicali, tra cui quella, etimologicamente vicina, del tedesco medievale *heileg-* 'santo, sacro'. Essa nel cimbro dei Sette Comuni è rappresentata dalla parola *hòolikh*, che mostra il normale sviluppo del dittongo originario; ma nel cimbro di Luserna la parola assume la forma *haile*, dove lo sviluppo del dittongo è del tutto simile a quello della radice verbale *hail-* nel nostro documento cimbro. Si tenga inoltre presente che lo stesso cimbro dei Sette Comuni attesta una variante *halg-* in alternativa a



hòolig-, per le forme declinate dell'aggettivo, come ad es. nell'espressione *de halge nacht* 'la notte di Natale'. La variante *halg-* si spiega al meglio a partire da una base originaria *hail(i)g-*, piuttosto che *hòolig-*. Un altro caso interessante, poiché semanticamente connesso con la sfera religiosa, è costituito dalla parola derivata dal tedesco medievale *geist* 'spirito', in cui il dittongo in questione è attestato nella forma *gaist* sia a Luserna che nei Sette Comuni. Qui però, accanto alla forma *gaist* è anche attestata la forma "attesa" *gòast*.

In conclusione si può affermare che in singole radici lessicali fosse possibile la compresenza di forme con sviluppo divergente dello stesso dittongo originario /ei/ del tedesco medievale e che lo sviluppo "anomalo" in /ai/ fosse raro e probabilmente legato a un particolare registro linguistico, quello religioso e della sfera del "sacro", che nel caso del verbo 'sanare, guarire', per quanto apparentemente meno ovvio, si può spiegare con la concezione antica della natura sacra dell'atto di guarigione. Considerando che la sfera del sacro era tradizionalmente appannaggio della Chiesa, si può ipotizzare che lo sviluppo in /ai/ delle parole in questione sia dovuto a motivi sociolinguistici, cioè all'adeguamento a un modello linguistico che veniva avvertito come socialmente elevato, quello in uso da parte del clero proveniente dal mondo di lingua tedesca che svolgeva la propria attività di predicazione e di culto all'interno delle comunità cimbre.

Sintassi cimbra:

La sintassi del cimbro, rispetto a quella del tedesco moderno, è caratterizzata da una maggior libertà nel posizionamento delle parti del discorso all'interno della frase e da una minore differenziazione strutturale tra proposizione reggente e subordinata. In parte tale situazione riflette quella del tedesco medievale, in cui la sintassi appare generalmente meno rigida che nel tedesco moderno, ma oltre a ciò, il cimbro, nel corso dei secoli, ha evidentemente subito l'influsso della sintassi italiana. Nel breve documento cimbro vi sono tratti sintattici che si possono spiegare alla luce del quadro generale sopra accennato. Al r. 1 si legge: "*Recipe riechen gras das bacset in houern ...*". La frase inizia con la tipica formula latina *recipe*, delle ricette mediche, che possiamo tradurre come 'prendi, procurati'. Quindi la



traduzione dell'intera frase è la seguente: "prendi il paleo odoroso che cresce nei dossi ...". Abbiamo dunque un esempio di proposizione relativa introdotta da *das*, ma la posizione del verbo *bacset*, immediatamente dopo il pronome relativo, non corrisponde a quella tipica del tedesco moderno, la cui grammatica prevede la collocazione finale delle forme verbali nelle subordinate, incluso le relative. Questo esempio di proposizione relativa è invece del tutto simile a quella oggi presente nel cimbro, anche se nella lingua cimbra moderna il pronome relativo avrebbe la forma *ba* e non *das* come in tedesco. Continuando la lettura del documento (rr. 1-2) segue un'altra proposizione relativa, stavolta introdotta dall'avverbio *ba* 'dove', una forma del tutto identica a quella attualmente in uso nei Sette Comuni, che conserva la vocale originaria del tedesco medievale *wa(r)*, laddove invece il tedesco moderno *wo* l'ha mutata. Dato che la proposizione relativa precedente è introdotta dal pronome *das*, è possibile che nel cimbro di allora la forma *ba* non si fosse ancora generalizzata nel ruolo di pronome relativo invariabile, ma che essa fosse impiegata solo nel senso dell'avverbio relativo 'dove', come la forma etimologicamente corrispondente tedesca moderna *wo*. Per quanto riguarda la sintassi, la frase "*ba vos erdric ist*", interpretabile come "dove c'è terreno grasso", rivela che nel cimbro di allora la proposizione relativa poteva anche essere costruita come nel tedesco moderno, con il verbo in posizione finale (*ist*). La fluidità delle regole sintattiche, in termini generali, è ancora una caratteristica del cimbro moderno, ma non si può escludere che qui vi sia una specifica motivazione, che potrebbe risiedere nel fatto che la seconda delle due relative specifica il sintagma *in houern* 'nei dossi' della relativa precedente. Il diverso ordine sintattico delle due relative sarebbe dunque imposto dall'esigenza di evitare uno stacco tra l'avverbio relativo *ba* e il sintagma *in houern* a cui si riferisce.

Ciò che segue ai rr. 2-4 è una serie di proposizioni subordinate implicite col participio passato (*gederret*, *gestosset*, *geleget*), il cui soggetto è *das poluer* 'la polvere'. Tutte queste subordinate sono rette dalla reggente *hail si gar pale*, il cui significato è "li/le guarisce prestissimo". Anche in queste subordinate implicite si rivela la relativa libertà della sintassi cimbra, poiché solo l'ultima delle tre vede il participio (*geleget* 'messo') in ultima posizione, similmente



alle regole sintattiche del tedesco moderno, mentre nella prima il participio (*gederret* 'essiccato') si trova in prima posizione, davanti al complemento di luogo (*imme ouene* 'nel forno'). Per quanto riguarda la seconda subordinata implicita, la posizione isolata del participio (*gestosset* 'pestato') quale unico costituente, non consente di stabilirne la posizione sintattica relativa.

Successivamente, ai rr. 5-6, compare una proposizione infinitiva retta da "*vn ist auc gut ...*", il cui soggetto è ancora *das poluer* del r. 3. Il significato è dunque: "e (la polvere) è buona anche ...", a cui segue l'infinitiva con valore finale "*zu ercen die ander viger*", cioè "per curare le altre bestie". La costruzione dell'infinitiva è assolutamente identica all'uso cimbro attuale, ma diverge dal tedesco moderno, che avrebbe posto l'infinito verbale in ultima posizione. Segue subito un'altra subordinata, introdotta dalla congiunzione *ben* 'se', che mostra una struttura del tutto compatibile con quella del cimbro attuale, dove l'ordine sintattico delle subordinate è scarsamente differenziato da quello delle reggenti. Nella frase "*ben si habent den rosegen an den fuescen*" (rr. 5-6), infatti, il verbo (*habent*) rimane collocato dopo il soggetto (*si*), e non in posizione finale, come in tedesco moderno. Il significato della frase è "se hanno la lesione cutanea erosiva alle zampe".

Qui occorre anche segnalare che nel cimbro di allora era di uso comune la preposizione *an*, oggi per lo più usata come particella avverbiale, e altrimenti sostituita da *af* o *in*. Oltre a ciò si deve notare la reggenza al dativo (*den fuescen*) della stessa preposizione nel complemento di stato in luogo, secondo l'antica regola grammaticale tedesca, oggi non sempre rispettata in cimbro.

Ulteriori osservazioni:

Oltre a quanto sopra osservato, il documento ci fornisce diversi altri dati importanti sul sistema fonologico del cimbro all'intorno del 1600. Tra i tratti conservatori rispetto al cimbro di oggi si segnala la preposizione *auf* (r. 3), che ancora non si è contratta nella forma attuale *af* e che probabilmente è ancora semanticamente distinta dalla preposizione *an* (r. 6); mentre nel cimbro moderno *an* ha ceduto il passo ad *af* o *in*. Vi è poi la congiunzione *auc* 'anche', che conserva il dittongo della radice, a differenza della forma cimbra moderna *och*. Tuttavia, la forma originaria della congiunzione



avrebbe dovuto essere piuttosto *ouch*, come in genere nel medio alto tedesco e come indirettamente sembra confermare la qualità della vocale della forma attuale *och*. Non è però da escludersi che dietro la grafia <au> si celi un dittongo dal valore fonetico simile a [ɔʊ], nel qual caso ci troveremmo di fronte all'esito atteso. Il motivo per cui tale dittongo sarebbe stato rappresentato dalla grafia <au> piuttosto che con <ou> potrebbe risiedere nel fatto che il fonema vocalico breve /o/, rappresentato ortograficamente da <o>, fosse allora pronunciato pressoché come [o], cioè con una vocale sensibilmente più chiusa di quella iniziale del dittongo [ɔʊ], e quindi avvertita come non del tutto idonea a rappresentare la qualità "aperta" di [ɔ]. In effetti secondo la descrizione fonologica del Kranzmayer, di oltre un secolo fa, la pronuncia della vocale breve cimbra /o/ era più chiusa di quella del cimbro settecomunigiano di oggi, come ancora lo è a Luserna. Sulla base degli sviluppi successivi della lingua cimbra si ritiene comunque improbabile che la pronuncia del dittongo della preposizione *auf*, dal tedesco medievale *ūf*, sia stata identica a quella della congiunzione *auc*, dal tedesco medievale *ouch*. La preposizione mostra infatti il tipico sviluppo cimbro della vocale lunga originaria /ū/, lo stesso che si osserva ad es. in *haus* 'casa' e *saur* 'acido', rispettivamente risalenti al tedesco medievale *hūs* e *sūr*; mentre il dittongo della congiunzione *auc* deriva storicamente da un originario /ou/ del tedesco medievale, lo stesso dittongo, che nel cimbro settecomunigiano moderno si è generalmente mutato nella vocale lunga resa dalla grafia <óo>, come ad es. in *róoch* 'fumo' e *óoge* 'occhio', rispettivamente risalenti al medio alto tedesco *rouch* e *ouge*.

Un'ulteriore osservazione riguarda l'apparente incongruenza della duplice veste ortografica dell'aggettivo 'buono', che compare due volte nel documento cimbro, ora come *gut* (r. 4) ora come *guat* (r. 6). Premesso che la forma tipica del tedesco medievale era *guot*, le tre isole linguistiche cimbre mostrano oggi uno sviluppo divergente del dittongo originario /uo/, il quale si conserva inalterato solo a Giazza, dove l'aggettivo è tuttora *guot*, e a Luserna, nella forma lievemente mutata, *guat*, mentre nei Sette Comuni generalmente viene semplificato nella vocale lunga di *guut*. Difficilmente però l'alternanza grafica *gut/guat* del documento cimbro può



rappresentare una reale differenza di pronuncia dello stesso aggettivo nell'ambito di uno stesso testo, scritto da una medesima persona. È infatti ragionevole pensare che un singolo individuo abbia avuto un linguaggio omogeneo. Si ritiene quindi più probabile che l'incertezza nella resa ortografica dell'aggettivo trovi spiegazione nelle particolarità fonetiche della reale pronuncia del dittongo, che forse veniva pronunciato più o meno come [u:ə], cioè con una vocale lunga che alla fine sposta il punto di articolazione verso il timbro della vocale centrale [ə].

Molto interessante è anche la grafia di *fuescen* (r. 6), per almeno tre aspetti: la *f* iniziale in luogo della *v*- del cimbro attuale, la grafia <ue> e quella in <sc>. Nel cimbro dei Sette Comuni attuale la forma corrispondente in grafia normalizzata è *vüuzen*, dativo plurale di *vuuz* 'piede' (< *vuoz*). La scelta della grafia <f> nel documento difficilmente può indicare una pronuncia diversa da quella della <v> di *vos* (r. 1), *viger* (r. 5) e *vertraibet* (r. 7) poiché la consonante iniziale di tutte queste parole è storicamente identica. Probabilmente il cimbro dell'epoca ha ancora un assetto fonologico simile al tedesco medievale, in cui il fonema in questione rappresentava una fricativa labiodentale di sonorità variabile a seconda del contesto fonetico in cui si trovava. In queste circostanze essa poteva essere rappresentata ortograficamente sia da <v> che da <f>, come accade nel tedesco medievale. Nel caso specifico la rappresentazione con <f> non sembra dipendere da una scarsa sonorità del contesto fonologico in cui si trova, poiché essa è preceduta dall'articolo *den*, la cui -n finale è una consonante sonora. Quindi è assai più probabile che la scelta di rappresentare il fonema in questione come <f> sia stata un accorgimento ortografico teso ad evitare la confusione che si sarebbe creata dall'incontro di lettere simili, qualora si fosse adottata la grafia <v>, cioè **vuescen*. Per capire meglio il problema, si tenga presente che all'epoca <v> e <u> sono varianti formali della stessa lettera dell'alfabeto latino originario, esprimenti indifferentemente sia la vocale u che la consonante v. Per tale motivo la sequenza di lettere <vue> si sarebbe potuta leggere sia come *vue* che come *uve*. La grafia *fuescen* in luogo di **vuescen* è quindi tesa ad evitare una sequenza di lettere ambigua.

Il secondo aspetto della grafia di *fuescen* è la scelta del digrafo <ue>, che etimologicamente rappresenta il dittongo medio alto tedesco /üe/.



storicamente sorto dalla metaforia (Umlaut) del dittongo /uo/. La grafia <ue> tuttavia non ci assicura di per sé che nella lingua cimbra del documento la pronuncia fosse effettivamente dittongata, poiché <ue> potrebbe anche rappresentare la semplice vocale [y], come si osserva nella grafia tradizionale del tedesco moderno del tipo *ueber*, *gruen*, ecc., in luogo di *über*, *grün*, ecc. Facendo un parallelo con ciò che si è ipotizzato a proposito di *gut/guat*, è però lecito supporre che anche in *fuescen* si possa celare una pronuncia lievemente dittongata del tipo [y:ə].

Il terzo aspetto della grafia di *fuescen* si collega all'uso delle lettere <s> e <c>. Senza dubbio nella parola in questione la scelta ortografia della combinazione delle due lettere, <sc>, è un espediente per rappresentare ciò che nel tedesco medievale solitamente veniva indicato con <z>, cioè una sibilante alveolare [s] fonologicamente diversa dalla sibilante [ʃ], che era pronunciata con la lingua in posizione più arretrata. Tale distinzione in realtà si è mantenuta in cimbro fino all'epoca moderna e generalmente viene indicata ortograficamente con le stesse lettere impiegate nel tedesco medievale: <z> = [s] e <s> = [ʃ]. Nella grafia normalizzata del cimbro si è semplicemente mantenuto questa tradizione, che si basa su una reale distinzione dell'articolazione delle due sibilanti in opposizione fonologica, come ad es. in *auz* 'fuori' vs. *haus* 'casa'. Dato che la distinzione fonologica tra le due sibilanti era una caratteristica del tedesco medievale mantenutasi fino al cimbro moderno, è quanto mai improbabile che essa si sia perduta nel cimbro della fine del XVI sec. Si deve piuttosto concludere che, per quanto attiene alle scelte ortografiche, il documento cimbro sia piuttosto approssimativo. Ciò risulta ancor più evidente osservando che la rappresentazione della stessa sibilante alveolare [s], tradizionalmente rappresentata da <z> è invece indicata, oltre che da <sc>, anche da <ss> o dalla semplice <s>; come nei seguenti casi: *das* (rr. 1, 3, 6), *vos* (r. 1), *gestosset* (r. 3), *essenden* (r. 7). Una scelta più in linea con la tradizione ortografica tedesca medievale e con la stessa tradizione ortografica cimbra avrebbe rappresentato queste stesse parole così: *daz*, *vo(a)z*, *gestozet*, *ezzenden*.

Per quanto riguarda l'uso di <c> il documento cimbro, oltre che in *fuescen*, la impiega nelle seguenti forme: *riechen*, *bacset* (r. 1), *erdric* (r. 2), *auc*



(r. 4), *ercen* (r. 5). Per quanto riguarda *erdric* e *auc*, la lettera <c> sta a rappresentare in modo approssimativo la fricativa velare sorda [x], rappresentata più precisamente da <ch> sia nel tedesco medievale e moderno che nella tradizione ortografica cimbra. Nel documento solo *riechen* usa il digrafo <ch> nel modo tradizionale, forse come espediente ortografico per evitare la confusione con la pronuncia affricata [ts] che assume la stessa lettera in parole del tipo *ercen*, in cui la <c> si trova prima della <e>. L'uso di utilizzare <c> per indicare [ts] è occasionalmente già presente nel tedesco medievale, dove però la rappresentazione più comune dell'affricata era comunque <z> o <tz>, e talvolta >cz>. In *bacset* la <c> potrebbe rappresentare sia la fricativa [x] che l'occlusiva [k]. In quest'ultimo caso la pronuncia sarebbe già stata simile a quella del cimbro e del tedesco moderni. Tuttavia nel tedesco medievale il gruppo consonantico in questione era pronunciato come [xʂ]. La rappresentazione ortografica del tedesco moderno come <chs>, in parole del tipo *sechs*, *wachsen*, ecc. evoca ancora questa antica pronuncia, anche se oggi il gruppo consonantico si pronuncia [ks].

Un'altra osservazione interessante riguarda le due occorrenze della parola *hail* nel documento cimbro (rr. 4 e 7). Entrambe sono alla III pers. sing. del presente indicativo, essendo la prima retta dal soggetto singolare *das poluer* e la seconda dal pronome dimostrativo *das*, ancora riferito allo stesso soggetto. A fugare ogni dubbio concorre la forma verbale seguente *vertraibet* in rapporto di correlazione, che presenta la tipica desinenza -et della III pers. sing. del presente indicativo. Occorre dunque spiegare la veste morfologica apparentemente difforme di *hail*, priva di desinenze visibili. Per prima cosa si tenga presente che nel cimbro settecomunigiano le radici verbali in vocale lunga o dittongo che terminano nelle consonanti semplici -n, -r, -l riducono alla sola -t la desinenza verbale -et. Evidentemente già alla fine del XVI sec. il cimbro si trovava in questa stessa situazione e perciò la forma *hail* si deve considerare una variante di *hailt*, e non di un ipotetico **hailt*. Stante ciò, l'omissione della -t finale rivela probabilmente la tendenza, nel parlato fluido, ad assimilare la desinenza alla consonante iniziale della parola successiva: *hail si* (r. 4) e *hail gar* (r. 7).



Testo cimbro blandamente normalizzato:

Si riporta di seguito il testo cimbro del documento, sottoposto ad una normalizzazione ortografica blanda, che comporta l'esplicitazione di tutto ciò che è emerso dall'analisi del testo e l'adeguamento all'uso moderno dell'alfabeto latino, nonché della punteggiatura.

1. *Recipe riechengras das bacset in hovern ba vos-*
2. *erdrich ist. Gederret imme ovene un den*
3. *gestosset un das polver auf die bognen ge-*
4. *leget, hail si gar palle, un ist auc gut*
5. *zu ercen die ander viger, ben si habent*
6. *den rosegen an den fuescen. Das ist gar guat*
7. *un hail gar pale un vertraibet den essenden*
8. *betag.*

Testo riscritto secondo le regole ortografiche e grammaticali del cimbro settecomunigiano moderno:

La formula iniziale latina *recipe* si è sostituita con l'imperativo cimbro moderno *limm!* 'prendi!'. Inoltre, si sono integrate nel testo anche le parole finora non altrimenti attestate *riechengras* 'paleo odoroso', *èrdrich* 'terreno', ma si è sostituito il verbo *hail-* 'sanare, guarire', con i sinonimi attualmente in uso *gapézzaran* e *gasùntan*. Anche la congiunzione *ben* 'se' si è sostituita con la più comune *az* e la preposizione *an* con *af*, secondo l'uso moderno. Le reggenze al dativo dei complementi di stato in luogo del testo originale si sono trasposte all'accusativo, secondo l'uso più attuale. Inoltre si è apportato anche qualche cambiamento all'ordine sintattico.

1. *Limm riechengras ba bakset in hováre ba da ist vòaz-*
2. *èrdrich. Gadèrret inn in óven un déne*
3. *gastòozet un galéget af de bonjen,*
4. *'z pulvar gapézzartze gar palle, un ist och guut*
5. *zo èrtzan de andarn vighar, az se habent*
6. *in rósegen af de vüuze. Déz ist gar guut*



